

Circolo Bateson - AltreMenti

Seminario sul tema "Apprendere dalla crisi", Viterbo 10 dicembre 2011.

Di Giovanna Martini
giov.martini@virgilio.it

Crisi e nascita

Grazie a voi mi sono avvicinata al pensiero di Bateson appena un anno fa, attraverso la visione del film di Nora Bateson, un modo che considero privilegiato. La sintesi artistica, carica di contenuti emotivi, proprio tramite le emozioni, spalanca una finestra su quanto Bateson ha detto. Questa finestra o cornice, per dirlo a suo modo, nella mia breve e incerta conoscenza è essenzialmente "un invito a pensare", pensare in modo sistemico. Uso come un "passe par tout" ciò che mi sembra di aver compreso del suo pensiero, anche nel mio lavoro. Ora è con voi che vorrei condividere alcune riflessioni-emozioni. Sono un'ostetrica. Quando aiuto una donna a far nascere il suo bambino, immersa in quell'attesa dove paura, coraggio, gioia e dolore convivono, il mio pensiero si apre e nascono domande, intuizioni fugaci ed è di uno di questi momenti che vorrei parlarvi, di quella che io penso sia la crisi della nascita.

Dal momento in cui la gravidanza ha inizio, tutto l'organismo di una donna dà il via a cambiamenti che fanno spazio e accolgono la nuova vita. Il sistema immunitario si abbassa, si producono ormoni che fanno rilassare l'utero e i visceri, il sangue si diluisce e diventa più fluido per trasferire meglio il nutrimento alla placenta e al bambino. Tutti i tessuti sono imbibiti di acqua, si ammorbidiscono e diventano più elastici. Il corpo materno si adatta man mano al bambino che cresce e gli fa spazio, l'utero s'ingrandisce e resta morbido e accogliente. Negli ultimi mesi le costole fluttuanti, si aprono per aumentare lo spazio del ventre e non torneranno mai più come prima. Tutto avviene in ottima armonia e sembra che non debba mai finire; questa è la sensazione che le donne quasi tutte le donne riferiscono.

Il meccanismo della nascita non è stato del tutto compreso, ma a un certo punto l'armonia finisce, l'orologio biologico della placenta determina la sua fine; essa non è più in grado di nutrire adeguatamente il bambino che matura i suoi polmoni e invia gli ormoni dello stress al corpo materno. Questo improvvisamente cessa di essere accogliente e il sistema psico-neuro-endocrino s'inverte. Tutto quello che aveva lavorato per accogliere ora lavora per far uscire, espellere. Non c'è più posto per il bambino che ora ha bisogno d'altro e inizia una crisi tra i due corpi. Per una crisi avviene la nascita. Il feed-back da negativo si trasforma in positivo.

Quando il bambino viene espulso, l'utero si svuota e la placenta compressa non riesce più a passare ossigeno al bambino. La mancanza di ossigeno e l'accumulo di anidride carbonica a livello delle cellule dei centri del respiro fa attivare i muscoli della respirazione e una sorta di pace-maker nel tronco encefalico, produce un ritmo oscillatorio che controllerà il respiro, da questo momento in poi, per tutta la vita. Per una crisi di ossigeno il bambino inizia a respirare da solo.

Per la necessità di autoconservazione della madre e quella di espansione del bambino, la relazione tra i due corpi cambia. Il meccanismo di difesa del dolore preserva l'integrità del corpo materno e con la sua drammaticità spinge il gruppo cui appartiene a proteggerla e ad aiutarla. Il cucciolo umano, per un compromesso evolutivo, nasce immaturo e privo di autonomia, ma protetto dalla rete di relazioni in cui nasce.

Ora vi vorrei raccontare una breve storia.

Una notte perfetta.

Era una notte d'agosto, Mirela arriva in ospedale perché è iniziato il travaglio. E' sola, l'accompagno nella stanza, dove nascerà il suo bambino. Il reparto è calmo, la stanza buia è invasa dalla luce della luna, non è caldo e non è freddo. E' una notte perfetta. Per rompere il ghiaccio raccolgo i suoi dati anagrafici usando una piccola luce. Scopro che è sposata e le chiedo dov'è suo marito. Le comunico che può chiamarlo per averlo vicino a se poiché il bambino nascerà entro poche ore. Lei mi risponde che suo marito sta lavorando, io la incoraggio a chiamarlo e lei mi spiega che fa il fornaio e *il padrone* non lo lascia andare, verrà quando farà giorno. Lei è contenta lo stesso; gli telefonerà quando il bambino sarà nato, "tanto ci sei tu", dice. La osservo, è orgogliosa, sicura che tutto andrà bene. Quando ha la contrazione, il dolore è forte, soffia come un mantice, quando finisce, sorride e parliamo. Mi dice che il bambino si chiamerà Voicu. Le chiedo il significato e lei mi risponde che vuol dire che non ha paura di nessuno. Lei travaglia e suo marito fa il pane. Sono contenta di essere lì. Non ho sonno. E' una notte perfetta. Solitamente quando si avvicina il parto per protocollo, si chiama il medico, il pediatra, l'infermiera del nido, un'altra ostetrica e la sala parto si riempie di personale, diventa rumorosa e si perde l'intimità. Se la mamma è forte, e Mirela lo era, e il bambino sta bene, non c'è da fare nulla, bisogna solo proteggere l'evento e non disturbarne il normale corso.

In quella notte perfetta io ho chiamato solo un'altra ostetrica che è entrata in silenzio e in punta di piedi. Mirela si piega, soffia, mi chiede quando finirà. Poi si ferma. Iniziano le spinte espulsive; ora nelle pause lei è assente nel suo mondo. Può solo stare lì a far nascere il bambino. Poi un grido più forte e nasce Voicu che dopo poco grida anche lui e inizia a respirare. Mirela riprende il suo bambino e lo poggia sul suo corpo caldo. Dopo un po', ancora in estasi, chiama al telefono il marito e gli dice che il bambino è nato e sta bene. Sta facendo giorno.

E' in momenti come questo che in queste stanze s'innalzano cattedrali ed è come stare dentro un'opera d'arte. E' in momenti come questo che sono lì dove "gli Angeli esitano" e mi sento "connessa" e in armonia con quelle che ora so come chiamare: "forze sistemiche".